

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con www.latofa.com

La distruzione dell'ospedale MARESCA costerà caro a tutti

di ANTONIO ABBAGNANO

Per una banale scivolata sul pavimento di casa mia figlia si frattura il polso e la mano, tesi a protezione del corpo. Il dolore immediatamente fortissimo aumenta man mano d'intensità e le dita incominciano ad annerirsi, probabilmente per la lesione di qualche vena interna.

Corro a prendere l'auto per trasportarla al Pronto Soccorso dell'Ospedale Maresca dove arriviamo in pochi minuti. L'assistenza è immediata, il radiologo è velocissimo a fare le lastre, ma il responso è pessimo: rottura multipla del polso e dei legamenti interni.

Bisogna intervenire per "estrarre" il polso, che è entrato per pochi centimetri nella mano, ristabilire subito la funzionalità delle vene per evitare guai peggiori. In una stanzetta al secondo piano il medico del pronto soccorso, assistito da due esperti infermieri, riesce, tra strilli di dolore terribili, a migliorare un po' la scomposta funzionalità dell'arto, avvertendoci che bisogna ricoverarsi in Ortopedia per intervenire chirurgicamente in anestesia totale.

Pur preoccupatissima e spaventata mia figlia abbozza il suo assenso.

"Purtroppo l'Ortopedia al Maresca non c'è più" le rispondono, incredibilmente.

"Come, non c'è più. Avete appena detto che bisogna intervenire chirurgicamente."

"Sì, è così. Adesso chiamiamo un'ambulanza per trasferirvi all'Ospedale di Boscotrecase, da dove, un'altra ambulanza vi porterà all'Ortopedia del San Leonardo di Castellammare di Stabia per effettuare l'intervento".

"E non possiamo andare direttamente a Castellammare?"

"Purtroppo no. Solo "Boscotrecase" può decidere dove andare".

In questi momenti non si deve perdere la

calma, perché la posta in gioco, la salute di una persona cara, è troppo importante. Respiro profondamente per calmare l'ira che incomincia a pervadermi e, mentre mia figlia piange per il dolore e lo sconforto, cerco di concentrarmi sulla decisione da prendere.



Boscotrecase... io non sono mai stato a Boscotrecase, so che sta a monte di Torre Annunziata, che è una piccola cittadina, ma non so altro. Del San Leonardo di Castellammare ho il ricordo di una visita fatta ad un amico colpito da infarto e rammento muri lerci, folla negli stanzoni e la scortesia del personale.

Telefono allora al medico curante, che non risponde, cerco altri amici medici e qualcuno di questi mi consiglia di lasciar perdere tutto e "correre" al CTO di Napoli.

Mia figlia firma il rifiuto al ricovero e scappiamo, incuranti che il personale del Maresca ci avverta, che, avendo già effettuato un "Pronto Soccorso", non possiamo farne altri in strutture pubbliche.

Vado verso Napoli cercando di ricordare bene quale uscita della Tangenziale imboccare; la strada è libera e giungo al CTO in circa venti minuti.

Intanto giungevano allarmate telefonate dei familiari, ancor di più preoccupati proprio perché avevamo lasciato il Maresca per andare a Napoli, quando mia figlia si ricorda che "la suocera di una nipote del marito" lavorava al CTO.

Con un paio di telefonate riusciamo a rintracciarla e la signora ci assicura che sarà lì ad accoglierci.

L'allucinante vicenda, dai forti accenti kafkiani, subita da una concittadina vittima di un banale incidente domestico. Conseguenza di una scellerata gestione della Sanità dalle nostre parti

Entriamo al Pronto Soccorso del CTO, in un attimo rifanno le radiografie e poco dopo ci raggiunge il dottor De Angelis.

Guarda attentamente le nuove lastre e propone:

"Per evitare un intervento operatorio in anestesia che lascerebbe cicatrici e strascichi, tenterò un intervento manuale per liberare le vene compresse e riportare il polso fratturato in sede. Se ci riesco, avverto che sarà dolorosissimo, eviteremo l'intervento operatorio. Se dovessi fallire, in pochi minuti saremo pronti ad operare".

Il dottor De Angelis riesce magistralmente nel suo intervento e dopo aver modellato una particolare ingessatura da portare per i primi sette giorni, cui ne seguirà un'altra per altri trenta giorni, ci ha mandato a casa, ritenendo non più necessario né intervento chirurgico né ricovero.

Questo il fatto, tante le considerazioni, una su tutte: la distruzione del nostro ospedale costerà caro a tutti, in modo particolare a coloro che con ignavia e infingardaggine ne sono stati coscienti protagonisti.

il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

Debbo con rammarico ma anche con ferma condanna constatare che in occasione della Festa dell'Immacolata in città non è stato dato uno spettacolo degno di un paese civile o quanto meno ben organizzato.

Sin dalle prime ore del mattino di domenica 7 dicembre nelle vie principali del centro storico hanno proliferato in maniera eccessiva tantissimi ambulanti con posto più o meno fisso, che hanno fatto da corona alle nostre strade, invadendo le vie cittadine.

Se da qualche parte la presenza degli ambulanti è stata voluta - ed in tal modo aggiungiamo noi **incoraggiata** - non si deve perdere di vista l'obiettivo che comunque la città, soprattutto nel corso di una festa religiosa e tradizionale come l'Immacolata dovrebbe avere **un decoro maggiore** di quello che si riscontra nel corso dell'anno.

Adirittura nel centralissimo Corso Vittorio Emanuele, ambulanti delle più svariate etnie hanno affollato **marciapiedi, androni dei palazzi, varchi pedonali e carrabili** con tanto di divieto di sosta disatteso, intralciando il cammino di pedoni ed auto.

Ovviamente non abbiamo visto vigili che controllassero i permessi elargiti a **iosa** dal Comune se è vero come è vero che dinanzi al Bar Santopietro si sono contesi in due ambulanti uno spazio che sembrava essere stato pagato da tutti e due. E qui c'entra l'etnia, visto che era difficile farsi intendere fra i contendenti. Alla faccia dei controlli!

Più di un esercizio commerciale, aperto per la deroga natalizia anche nella giornata domenicale, ha dovuto fare i conti con questa teoria di bancarelle che in moltissimi casi hanno bloccato la visuale alle vetrine degli esercizi stessi se non addirittura l'ingresso al negozio!

Quello delle bancarelle e degli ambulanti nel corso delle feste torresi (come la Festa dei 4 Altari) è l'annoso problema che non si vuole risolvere o non si può in virtù di **un falso spirito solidale o di garantire tradizione ed usi**.

Ma non pensiamo che la tradizione dei 4 Altari passi solo attraverso il "torrone" o che l'Immacolata sia maggiormente omaggiata devotamente con bancarelle di video-giochi, cd abusivi in qualche caso, giocattoli, piatti, bicchieri, frizzi e lazzi.

E' penoso dover dire tutto ciò ma è la constatazione evidente di quanto non viene evitato in occasione di questi eventi popolari e non.

Al momento di andare in macchina non possiamo sapere come e se la solenne processione del Carro Trionfale abbia superato i disagi che tali ambulanti, che hanno fatto ala al sacro corteo, avrebbero potuto procurare.

Dobbiamo, quindi, concordare con chi oltre ad una rifondazione della Festa dei 4 Altari, ha di recente chiesto a viva voce anche una migliore organizzazione della Festa dell'Immacolata che, aggiungiamo noi, non deve essere vissuta solo come mero fatto folkloristico, ma vivificare quel voto che anni fa i nostri avi fecero (1861) per salvare Torre del Greco dall'ira del Vesuvio.

PREVENZIONE, DIAGNOSI E CURA DELLE MALATTIE DEGLI OCCHI
CONVENZIONATO CON IL S.S. N.

Di Maio Medical
-centro oftalmico-



- Presso il Centro è possibile effettuare:
- Refrazione computerizzata;
 - Campimetria computerizzata;
 - Oftalmologia pediatrica;
 - Ortottica;
 - Fluorangiografia; OCT
 - Laser terapia: Argon, Yag;
 - Ecografia ed Ecobiometria;
 - Topografia corneale;
 - Pachimetria; Biomicroscopia corneale;
 - Elettrofisiologia (PEV, ERG);
 - Microchirurgia: cataratta, glaucoma, strabismo, piccoli interventi;
 - Laser ad eccimeri per la correzione di miopia, ipermetropia, astigmatismo.



Via C. Poerio, 11 - Torre Annunziata (NA)
Tel.: 081 8628238 - Fax: 081 8626473
email: dimaioomedical@libero.it

La quota per i soci fondatori e ordinari anche per l'anno 2009 rimane di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

e-mail: usn123@fastwebnet.it

redazione@latofa.com

Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

La Festa dell'Immacolata

di SALVATORE PERILLO

Nella storica città votata al corallo ed al fuoco, nelle case secolari di una terra che sin dal suo sorgere si è consacrata al Volere Celeste, le festività del "Freddo autunno dei morti", così come Pascoli definiva Novembre, non sono altro che un dolce preludio alla festa più solenne della città di Torre del Greco: l'Immacolata Concezione. E quando si parla della "Tota pulchra" il tempo si ferma davvero. Non si va oltre. Non si può dire altro. I pensieri si fermano. Ed a parlare sono soltanto le anime ed i cuori di tante mamme, tante donne, tanti uomini e tantissimi ragazzi che ai piedi "d'Ammacolata" vanno a consegnare i loro affanni, le loro angosce, i loro problemi; problemi di gente semplice che ogni giorno deve iniziare la terribile battaglia della vita per poter sopravvivere. Quanta tradizione, quanta storia, quanta fede in questa festa che ufficialmente nella città del Beato Vincenzo Romano apre il "ciclo natalizio". Si celebra con tanto entusiasmo perché è un monumento a perpetuo ricordo dello scampato pericolo della distruzione della città durante l'eruzione vesuviana scoppiata la mattina dell'8 dicembre 1861. I torresi, ancora una volta angosciati dalla violenza dell'incombente vulcano, corsero in massa nella Basilica di S. Croce ed insieme al clero elevarono una supplica alla Vergine Immacolata facendo voto di portare la statua ivi esposta in solenne processione su un carro trionfale ogni anno l'8 dicembre per le strade cittadine. E così il fiume di lava che dal Vesuvio era ormai giunto in località Montedoro si arrestò. Dal seguente anno 1862, il voto fu adempiuto e la promessa mantenuta: il grande carro, disegnato da un artista locale, sempre nuovo e diverso, fatto da armature di legno, rivestito di decorazioni di stoffa, veli, carta dorata, arricchito con angeli, nuvolette, festoni di fiori e simboli sul quale si erge maestosa e solenne la statua lignea dell'Immacolata, sostenuta da grosse trave di legno lunghe sei metri, la mattina

dell'8 dicembre viene sollevato a spalla, a turni, da quattro "paranze" di cento robusti uomini ciascuna.

Si può forse affermare che si tratta di puro e semplice rito, o peggio, rituale? Chi non riuscirebbe a vedere la grandezza di un mistero divino diventare piccolo quanto cento semplici mani d'uomo che con sforzo, tra lacrime e sudore, alzano al cielo l'effigie gloriosa della Vergine Immacolata. In



quelle mani, in quelle lacrime, in quel sudore, ci sono 146 anni di storia; ci sono i sorrisi candidi e puri dei bambini; le lacrime e le sofferenze di tanti cuori straziati dalle piaghe sociali, dai mali di un mondo che sembra farci volare con le sue ali di cera, ma che in realtà ci conduce soltanto al baratro dell'egoismo e dell'ingordigia; su quel carro, ogni anno, per le strade di Torre del Greco, sfilano anche le speranze e le gioie di una città che non smetterà mai di vivere, di alzarsi ogni giorno ed affidarsi a quelle mani ricche d'amore che appena ritornate in S.Croce, a sera dell'8 dicembre, si congiungono direttamente all'armonia del Creatore.

Rilancio del territorio

La Federconsumatori istituisce uno sportello di tutela legale

Torre del Greco è un territorio che vuole andare lontano. E' un territorio che c'è e che vuole fare tanto. Oggi è il momento di guardare al futuro. Dobbiamo fare sistema, sentirci parte di un gruppo che affonda le sue radici nella collaborazione.

L'ideale di Torre del Greco deve essere quello di una sola realtà, con le sue giovani risorse, alle quali dobbiamo assicurare un futuro qui, senza farle allontanare. I giovani e, più in generale, i cittadini devono sentirsi protetti, non usurpati dei loro diritti; il diritto al lavoro, alla salute, al consumo devono essere tutelati.

Si rivolge proprio al consumatore lo sportello di tutela legale istituito dalla Federconsumatori, un'associazione che dal 1988 si impegna nella tutela dei consumatori ed utenti.

L'Assessore alle Attività Economiche e Produttive Mimmo Esposito auspica che: "Lo sportello costituisca l'ulteriore tassello del patto di collaborazione che le istituzioni comunali stanno costruendo con le associazioni cittadine, nell'ottica di un effettivo rilancio del territorio - afferma l'Assessore Esposito - I comuni della fascia costiera hanno avuto qualche ombra nello sviluppo economico degli ultimi anni; tutti gli attori del territorio, quanti già da ora hanno manifestato la loro disponibilità e quanti in futuro vorranno contribuire allo sviluppo del territorio, si devono impegnare a cancellare quest'ombra. Chi investe ruoli politici si impegnerà a rivitalizzare i nostri territori per dare una prospettiva ai nostri giovani e recepirne le istanze, affinché essi siano motivati ad investire le loro forze sul loro territorio di appartenenza e non altrove".

Maria Consiglia Izzo




servizi e tecnologie per l'acqua






R.D.R. S.r.l. Viale Sardegna n.2 - 80059 Torre del Greco (NA)
Tel. 081.8475911 - Fax 081.8475940 - <http://www.rdr.it> - info@rdr.it



Riqualificazione urbana

Oltre il Palazzo

di GIORGIO CASTIELLO

Gli interventi edilizi nel biennio 1920-1940 costituirono per la nostra città un momento di recupero di alcune aree colpite dai continui fenomeni del Vesuvio e consentirono alla classe imprenditoriale torrese di cambiare in più punti il volto della città.

Nel 1927 il Consiglio Comunale conferì incarico all'ingegnere napoletano Ezio Mazzola di redigere un progetto per la realizzazione di un nuovo piano al Palazzo Baronale, che doveva servire ad accogliere gli uffici del Registro, della Pretura e della Pubblica Sicurezza.

Nel dicembre dello stesso anno l'ing. Mazzola consegna il progetto. Il nuovo corpo sopraelevato avrebbe dovuto ospitare i seguenti uffici: la sala delle udienze, il gabinetto del Pretore con le annesse salette antistanti e la stanza del Vice Pretore. La sala degli Ufficiali giudiziari, del corpo di reato con i relativi corridoi, la sala dell'Archivio di Pubblica Sicurezza con relativo corridoio, il comando di stazione, la sala degli scritturali di P.S. e corridoio, il commissario e l'Archivio del Registro, la stanza dell'Ispettore del Registro, la stanza del pubblico, la sala dei funzionari del Registro, del Procuratore capo e quella del Tesoro, la stanza del Cancelliere capo, dell'Archivio della Cancelleria e della Cancelleria penale, i gabinetti e uno stanzino intermedio.

La nuova muratura esterna doveva essere realizzata con blocchi in pietra di tufo, malta e pozzolana, mentre i muri di divisione interni, dovevano essere eseguiti con mattoni forati, posti in piano, uniti insieme con malta vagliata e pozzolana.

Le nuove 20 finestre aperte sul prospetto avrebbero avuto davanzali in pietra vesuviana lavorate a martellina fina, con soffice ribassato e fronte lavorato a gola, compreso i canaletti e le bordure.

Il progetto fu ben accolto dall'amministrazione, che si prodigò affinché fosse realizzato, ma la Pretura del tempo lo scartò, ritenendo più opportuna la costruzione di un apposito edificio per i suoi uffici da realizzarsi in città.

Dopo il recupero funzionale e storico del Palazzo baronale i cittadini si aspettano dall'amministrazione un progetto di riqualificazione dell'intera area

L'interesse di sopraelevare il Palazzo Comunale ritornò ben venti anni dopo, nel 1947, quando l'amministrazione comunale, nella necessità di procedere alla sistemazione di alcuni importanti uffici, dette incarico all'arch. Luigi Maglione di redigere un progetto di sopraelevazione dell'antico palazzo comunale. Il costo dell'intervento risultò essere di circa nove milioni, ed essendo opere di evidente importanza ed urgenza, il comune invocò i benefici della legge n. 517 del 10/8/45 (danni di guerra).



Ing. Elio Mazzola, Progetto di sopraelevazione del Palazzo comunale di Torre del Greco: particolare nuove finestre del secondo piano, 1928

accanto al titolo: V. Eco, vico S. Maria di Costantinopoli, 1952

Purtroppo anche questo intervento ebbe esito negativo. Sono trascorsi cinque anni dal completamento del restauro condotto dal Comune di Torre del Greco sul Palazzo Baronale. All'edificio si è ricostruito l'antica copertura a capriate lignee e coppi, che era presente sino agli anni '50 e poi eliminata, come si evince da alcune foto del tempo. Si è realizzato una nuova scala circolare in acciaio con vano ascensore all'interno ubicata nel vano posto a destra della sala consiliare.

Nella nuova Sala Consiliare, si sono creati due soppalchi, il primo dei quali esteso a tutto il vano in adiacenza alla scala di destra, mentre il secondo a forma di balconata a profilo ellittico è posto al di sopra della sala.

Questo importante intervento ha permesso il recupero funzionale di gran parte del-

l'edificio, salvo l'area delle prigioni e della cappella, che sono rimaste interrante, nonché la musealizzazione in sito, di gran parte della zona scavata dell'ala orientale del castello, con le sue fasi sovrapposte, che dovrà essere dotata di pannelli didattici e di un'adeguata illuminazione, che costituirà certamente, quando sarà realizzata, una novità per la zona vesuviana e per l'archeologia medievale in Campania. Ma essa dovrà auspicabilmente, essere integrata dall'esposizione nel castello non solo dei reperti rinvenuti nello scavo, ma di una sezione didattica sulla storia della città.

Ma ora i cittadini si aspettano dall'amministrazione un progetto di riqualificazione dell'intera area, ad integrazione di quello che si è fatto sul palazzo.

L'area urbana posta a monte di Via Costantinopoli, denominata Vaglio, è caratterizzata dalla presenza dei fondaci, che si formano per la particolare aggregazione tra gli spazi pubblici e privati. Sostituendo la funzione della corte, sul fondaco, che non è altro che uno stretto vicolo cieco, si dipartono i percorsi verticali, costituiti da piccole unità residenziali, composte per lo più da due o tre vani edificati su lotti stretti e lunghi, raggiungibili per mezzo di scale aperte su archi, quasi sempre composte da una o più rampe di accesso. Il sistema viario è composto dalla Via Costantinopoli, dove si innestano percorsi posti alle spalle della chiesa, aventi una toponomastica, che elenca in successione solo il numero del vico.

Le abitazioni sono collocate su ampi lotti allungati, all'interno dei quali si aprono spesso pozzi di luce. La particolare e rigorosa parcellizzazione del suolo, determi-



nano dei caratteri tipologici, che possono risalire al medioevo e che vengono fuori per la particolare maglia dei percorsi che si determinano. La realizzazione di un piano Particolareggiato Esecutivo di questa parte di città storica, deve costituire un indispensabile tramite per un attento intervento sull'edilizia, che caratterizza questa parte del nostro territorio, che può essere definito il cuore della città. Non dimentichiamo che ogni centro storico è un organismo che vive, respira, si alimenta, e si sviluppa e crescendo si trasforma senza comunque perdere le sue originarie connotazioni. Pertanto l'intervento urbano deve riuscire ad occuparsi dei rapporti tra i contesti spaziali, sociali, istituzionali, produttivi e culturali. Né esso può essere svolto dal solo urbanista architetto o ingegnere che certamente porrà in primo piano l'organizzazione spaziale del territorio. Egli non dovrà rinunciare all'apporto di conoscenze, che costituiscono specifiche competenze di altre aree disciplinari, quali le scienze della terra, la geologia, la botanica, la geosismica, la geotecnica, l'estimo urbano, l'informatica e per quanto concerne le scienze umanistiche, la storia dell'architettura, dell'urbanistica, dell'arte, della archeologia e della storia sociale.

L'amministrazione comunale sarà d'accordo che un buon progetto urbanistico deve rispondere ad un imperativo culturale di stabilire i giusti rapporti tra contenitore e contenuti senza, che l'esaltazione dell'uno comporti la mortificazione dell'altro.

editoria

La mia Nassiryia

Nella sempre suggestiva cornice del Circolo Nautico si è svolta la presentazione del libro di Salvatore Colucci "La mia Nassiryia" edito da ESA.

Erano presenti in sala il giornalista Ermanno Corsi e l'ing. Flavio Russo, consulente di Stato maggiore dell'Esercito Italiano. Accompagnato dalla sapiente dialettica di Salvatore Perillo, l'ing. Russo esordisce: "Il libro esamina con delicatezza lo spirito di chi vive questi eventi" e aggiunge: "Non è da considerarsi un'opera di taglio militare, quindi è facilmente leggibile e godibile".

Più ampia è l'analisi di Ermanno Corsi che definisce il libro un diario importante per capire e conoscere chi opera in prima linea: "Attraverso queste pagine" conclude Corsi "sarà più facile comprendere i sacrifici umani necessari a costruire la pace".

Colucci nel suo libro racconta i giorni passati tra l'accampamento e la base "White Horse" dove egli faceva da spola per i sevizi postali; la lettura, pur sembrando leggera, lascia segni importanti nelle coscienze. "Ho voluto raccontare il "quotidiano" di un militare che parte per una missione; il mio messaggio è che siamo uomini normali...anche in questi contesti difficili".

Vincenzo Abbagnano



La Festa - immagini della memoria

Il 27 novembre, al Circolo Nautico di Torre del Greco che da tempo ospita incontri culturali di primaria importanza sopperendo così alla cronica ed atavica carenza della nostra città di avere un auditorium pubblico, si è svolto l'incontro programmato dall'associazione "Beffi" per la presentazione del secondo recente libro di Raffaele De Maio dal titolo "La Festa - immagini della memoria". Il libro, edito dall'associazione Amici delle Arti "Lucio Beffi", riporta la prefazione curata dal maestro Roberto De Simone.

La serata si è aperta con la proiezione di un filmato di repertorio della RAI (il servizio è stato girato nel 1987), nel quale era ritratta la festa nel suo significato religioso ed artistico più autentico.

Nel documentario i presenti hanno visto la preparazione di un altare proprio di De Maio. Il filmato pone l'accento sulla testimonianza di una delle ultime processioni eucaristiche che un tempo si svolgevano durante la Festa dei Quattro Altari. Tornando al testo, è un documento di eccezionale fattura, redatto con certissima precisione e puntuale ricerca storica. Un testo che senz'altro può essere da guida per i giovani (cui è rivolto) e andrebbe portato nelle scuole come testo di

studio. Il manoscritto è un viaggio attraverso la storia della Festa dei Quattro Altari, ultima festa barocca antica di secoli, che l'autore racconta con i suoi uomini e con le sue opere d'arte che l'hanno resa famosa.

Sono intervenuti alla serata Mons. Raffaele Borriello che ha puntato l'attenzione sul tema religioso che caratterizza questa festa, Giuseppe Sbarra e Mariano Rigillo. Per Sbarra il libro racconta la festa che non c'è più e la sua storia negli anni. Secondo Sbarra Le feste appartengono al popolo e se il popolo non è protagonista, la festa ne perde il suo significato.

A conclusione della serata è intervenuto l'attore Mariano Rigillo, che ha sottolineato l'importanza artistica dell'opera e del libro, ricco di tradizioni popolari, soprattutto per i riflessi culturali sulla cittadinanza intera ma soprattutto sui giovani torresi.

Dal dibattito successivo, è emersa forte l'esigenza di rigenerare la festa, riportarla agli antichi splendori, di creare un comitato che la sottragga all'organizzazione del Comune. Dalla sala si è levata anche la richiesta di rivalutare la Festa dell'Immacolata.

Tommaso Gaglione

La dura vita degli spugnari

di GIUSEPPE DI DONNA

Storie d'altri tempi per torresi d'altra tempra

La crisi dell'economia torrese avvenuta verso la fine dell'800 fu dovuta all'intensivo sfruttamento dei banchi coralligeni di Sciacca scoperti nel 1875 (coralli in gran parte mortificati dall'eruzione dell'effimero vulcano dell'isola Ferdinandea o di Graham avvenuta nel 1831 e perciò non di pregio) e dalla scarsa richiesta da parte dei mercati di manufatti lavorati.

Ciò spinse molti armatori torresi a convertire le feluche coralline in spugnare. Allora all'"ingegno" si sostituì la "gava" strumento che con apposite reti pescava questo prezioso invertebrato porifero e la maestria dei palombari. I Torresi avevano appreso quest'arte dai Greci.

La partenza dei pescatori di spugne (spugnari) dal porto di Torre (dopo aver raccolto pietre di zavorra dalla Scala) avveniva a fine Marzo fra la commozione dei familiari, che avrebbero pregato per loro e atteso con trepidazione il ritorno che sarebbe avvenuto agli inizi di Novembre. Gli spugnari avrebbero solcato con i loro velieri le tiepide acque dei mari della Cirenaica, Tripolitania, e dell'Egeo dove vi erano ricchi banchi spongiferi.

Il lavoro degli spugnari era più faticoso di quello dei corallini perchè questi attraccavano le loro imbarcazioni ai porti, mentre quelli rimanevano in vicinanza della secca, per cui la terraferma la vedevano raramente durante i mesi dell'estenuante fatica. Solo pochi (alcuni armatori-patroni che praticavano una gestione di tipo parentale nella raccolta e nel

commercio delle spugne) dimoravano o risiedevano a volte con i familiari presso le città portuali di Sfax o Zuara dove erano ormeggiate le loro imbarcazioni, curate da personale torrese e africano. Per questi la pesca avveniva al largo della costa e sul banco collocavano il segnale (il pesato) per evidenziare il sito. A bordo delle spugnare i pescatori portavano con loro botti di 250 litri d'acqua delle Cento Fontane e quella doveva essere utilizzata per tutto il periodo della pesca; a volte la loro riserva d'acqua però si imputridiva non solo per il lungo tempo di permanenza fuori ma anche perchè, qualche topolino delle stive, loro compagno di ventura, vi cadeva dentro e lì moriva putrefatto, per cui il prezioso liquido non più potabile doveva essere sostituito da altro acquistato a caro prezzo.

La ciurma era composta dal Capitano-Padrone, da quattro ad otto marinai e un mozzo. Per dormire o riposare avevano una piccola cuccetta e una rete per giaciglio. La disciplina pare che non fosse particolarmente severa come quella impartita dai padroni ai corallini; nell'700-800 gli ordini e la comunicazione a distanza fra il personale della ciurma avveniva ancora con la Tofa o Tufa.

Il lavoro a bordo era intenso e interrotto solo dalle poche ore di sonno (3-4 circa); chissà quanti pensieri per la donna amata o la famiglia lontana trascorrevano nella men-

te di questi uomini durante le ore notturne, mentre osservavano il cielo stellato, al dondolio del veliero. Mitigavano la tristezza con solitari e appassionati canti, mentre speravano con il guadagno in un domani migliore.

Si alleviava la fatica della pesca invece con cantilene monotone dal sapore orientale e selvaggio che cadenzavano e ritmavano le varie fasi della pesca; all'imbrunire la ciurma recitava le preghiere serotine.

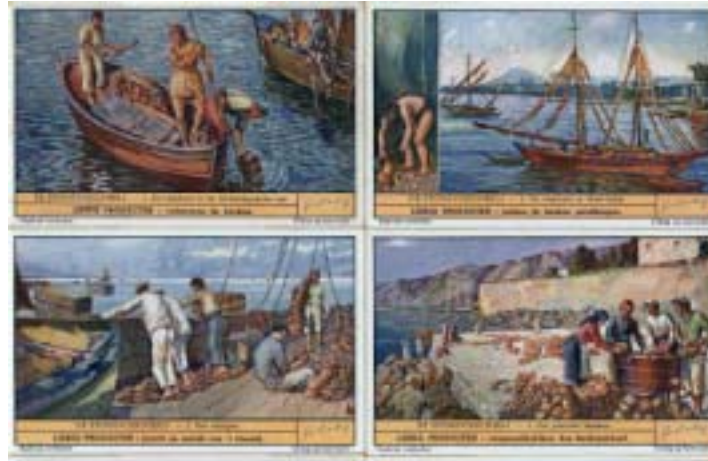
Il cibo degli spugnari era sobrio: zuppa di pesci di varie specie che erano entrati nelle reti, legumi, stocco con le patate, e il "cazzannato" (gallette bagnate con acciughe, cipolle, olive, aglio, a volte si usavano anche pomodori, peperoni verdi e basilico, il tutto condito con aglio, olio, aceto, sale e pepe).

Le spugne pescate venivano pestate in altre parole le si liberavano da altri animali e vegetali che lo colonizzano e dal materiale organico che forma le loro viscere; rimaneva solo lo scheletro siliceo o calcareo che veniva messo ad asciugare al sole per 5-6 ore. Subivano poi ulteriori trattamenti per liberarle dalle residue impurità e quindi venivano conservate in sacchi di juta dalla capienza

di 50Kg. La paga data alla ciurma era tale da poter condurre una vita stentatamente dignitosa; il pescato andava in gran parte all'Armatore, poi al Padrone, mentre il resto andava diviso fra gli spugnari per cui più se ne pescava, meglio era per tutti, specie per la ciurma che compensava così la magra paga.

Negli anni 20-30 alcuni torresi di Sfax si trasferirono a Zuara dove godevano di privilegi emanati da Badoglio, governatore della Libia, che concesse loro un'abitazione gratuita e denaro per ogni imbarcazione; poi venne la crisi dei mercati con lo scoppio della seconda guerra mondiale e le spugnare rimasero abbandonate mestamente nei porti.

La vita dei corallini come quella degli spugnari era fatta di stenti, adatta solo per persone dal corpo fortificato dal duro lavoro, temprato dalla disciplina, abbronzato dal cocente sole mediterraneo, persone sobrie, sane come erano i Torresi di una volta.



INTERNATIONAL Security Service GROUP

Il nostro impegno per la vostra sicurezza

Servizi di vigilanza
Video sorveglianza
Tele-radio allarme
Localizzazione satellitare
Trasporto, custodia e trattamento valori

Per noi il futuro è già passato

Avellino Via G. Di Guglielmo, 61 - Tel. 082538444
Caserta Via Cappello Rosa Il tratto Maddaloni - tel. 0823203050
Mantova Via Cremona, 36 - tel. 0376262645
Napoli Via Nola, 104 - Ciciliano - tel. 0818248363
Salerno Via ten. B. Lombardi - Castel San Giorgio - tel. 0815162408
Taranto C.so Roma, 246 - Massafra - tel. 0998800999

La International Security Service s.r.l. è in grado di sorvegliare banche, uffici industriali, gioiellerie, negozi, abitazioni, con turni di guardia e con utilizzo di mezzi tali da rendere impossibile qualsiasi furto o rapina.

Controllo a distanza
 All'avanguardia sono i nostri servizi di controllo a distanza: la ns. centrale operativa è in grado di acquisire in tempo reale eventi tipo: furto, rapina, scasso, sabotaggio, incendio, fughe di gas, guasti tecnologici, ed inoltre può telecomandare apparati d'allarme, di sorveglianza, di illuminazione, di climatizzazione e di bloccaggio porte.

Videosorveglianza
 Centrale di videosorveglianza Alpha System Lab (ASL) della Hesa Roma per la ricezione di immagini. In particolare il sistema di video sorveglianza che, grazie alla nuovissima rete ISDN, costituisce il mezzo più efficiente per assicurare la comunicazione globale di voce, dati e immagini da qualunque parte del territorio. Infatti, la video sorveglianza è offerta come soluzione per quelle aziende che desiderano avere un presidio costante per fini di protezione e sicurezza, si tratta di un potente artefatto "occhio" elettronico che può controllare l'ordine e la sicurezza in aree pubbliche e private. Il sistema si compone di postazioni remote motorizzate o fisse con telecamere che inviano i propri segnali al ns. centro controllo, ove è possibile comandare le funzioni motorizzabili delle telecamere per indirizzare l'occhio verso gli obiettivi desiderati.

Servizi Scorte
 Effettuiamo servizi scorte armate a persone e valori, il trasporto di questi ultimi viene organizzato in modo da compiere il tragitto più breve e sicuro.

La ns. esperienza in materia di sicurezza ci ha guidati nella scelta di sistemi ed attrezzature d'avanguardia. La International Security Service, dispone, infatti, di un caveau per la custodia valori e di una sala contazione completamente informatizzata, capace di gestire flussi di denaro in entrata come in uscita.



INTERNATIONAL SECURITY SERVICE S.R.L. GROUP

Via Nazionale delle Puglie - 80035 - NOLA (Na)
 Tel. 081/8238422 - Fax 081/8238831
 www.internationalsecurityservice.it - e-mail: issnola@tin.it

Quando da questi luoghi si estraeva la tipica pietra lavica destinata all'abbellimento di strade e piazze

di ANGELO DI RUOCCO

Per molti cittadini torresi, il nome Villa Inglese evoca situazioni sgradevoli e infauste (immondizia, balle ecologiche, cimitero d'auto, depuratore, sostanze tossiche) ma non tutti sanno che in un passato non tanto remoto nelle cave di Villa Inglese si estraeva e si lavorava la migliore pietra lavica del Vesuvio.

La pietra lavica vesuviana, derivata da colate laviche verificatesi durante antiche eruzioni, è molto compatta, più robusta del marmo, ha una particolare tonalità di grigio, diversa da quelle dell'Etna e delle Isole Eolie e dalla pietra lavica che si estraeva a Terzigno o nella zona alta di Ercolano proveniente da eruzioni più recenti ed era conosciuta anche oltre i confini regionali, come pietra lavica del Vesuvio tipo "Villa Inglese".

Lo sfruttamento delle cave ha rappresentato per intere generazioni una fonte di sostentamento economico fondamentale per la popolazione locale.

Gli scalpellini hanno notevolmente contribuito, con la loro arte e le loro fatiche, a pavimentare e ad abbellire strade e piazze, impreziosire palazzi pubblici e privati, costruire fontane, monumenti e scale, con manufatti di notevole valore ornamentale e opere di straordinario interesse architettonico ed edile.

Un esercito d'uomini affluiva di buon mattino, alle cave di pietra attraverso Via Campanariello, per rientrare al calar del sole, chino sotto il peso di un lavoro veramente duro.

Il cavatore con una tecnica complicata e molto rischiosa cavava lapillo e schiuma di lava per far crollare il masso roccioso.

Il "muntagnaro" con maestria, attento alla "vena" e all'andamento del magma, riparava il pezzo secondo i manufatti da produrre (cordoli, basoli, pezzi di banchina, cubetti o qualche opera di particolare pregio come portali e scalini) e infine gli scalpellini completavano il manufatto.

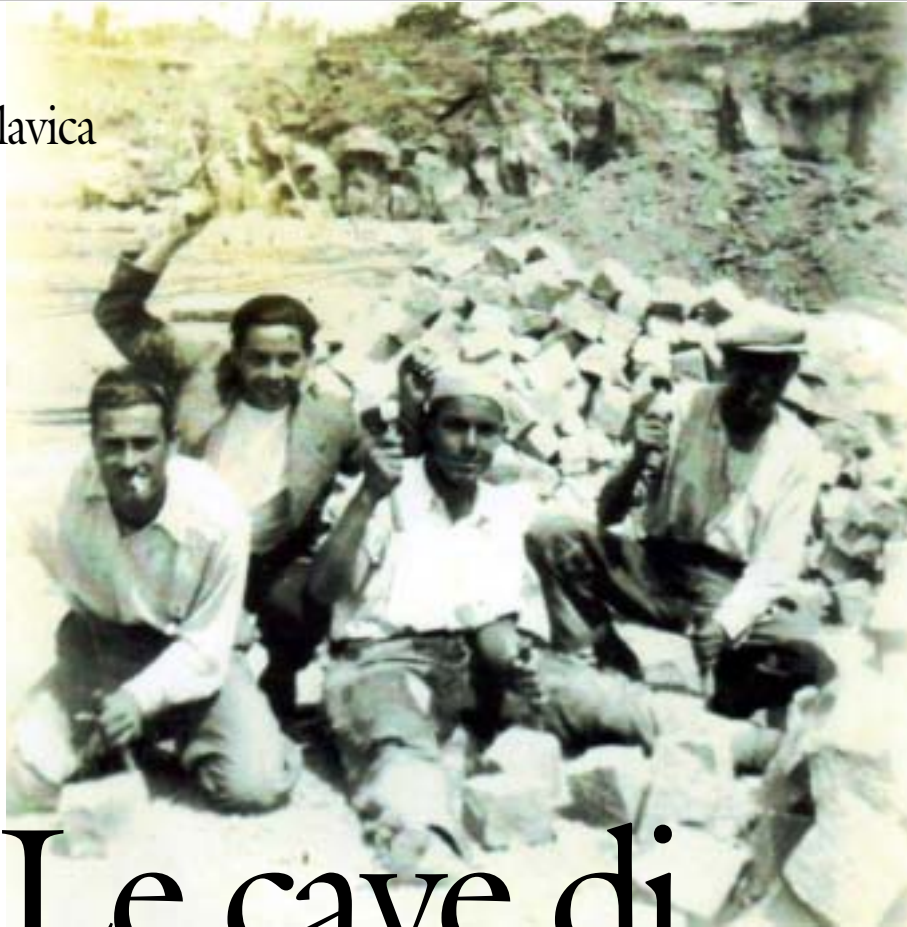
Intorno a queste persone c'erano apprendisti che imparavano il mestiere, spostavano pietrame non adatto alla lavorazione (le scarde), spaccavano piccoli massi per ricavarne facciaviste (piccolo masso a forma quadrangola con una faccia squadrata) per la costruzione di muri o cubetti per le pavimentazioni.

Infine il fabbro, sistemato in un casotto, con forgia incudine e attrezzi vari, rifaceva e ritemperava le punte degli scalpelli, le mazze di vario tipo e le mazzuole.

Qualche ragazzo addetto a dissetare i montanari, prelevava l'acqua dalle fontane nelle vicinanze distribuendola con mezzi rudimentali.

Intorno allo sfruttamento delle cave fioriva tutta una serie di attività collaterali, come il trasporto dei manufatti, prima con carri speciali trainati da cavalli poi, man mano, sostituiti nella seconda metà del secolo scorso con autocarri.

Si costruivano frantoi per la frantumazione dei detriti e nastri trasportatori per il



Le cave di Villa Inglese

materiale di risulta, adatto alla produzione di sabbia e di breccie di varie misure. In seguito furono inseriti carrelli su rotaie per il trasporto della particolare breccia occorrente per la posa dei binari alle Ferrovie dello Stato.

La produzione di "breccia" avveniva con l'ausilio della dinamite, pratica invece non idonea per i massi da lavorazione, poiché avrebbero subito lesioni interne a seguito dell'esplosione.

E' rimasta nella memoria collettiva della popolazione locale il suono di un corno da caccia, poi sostituito da una sirena, che alle 17 in punto annunciava l'imminente scoppio delle mine.

Questa ultima tecnica era meno pericolosa del precedente modo di operare dei cavatori, che manualmente, scavavano sotto il fronte lavico e, fidandosi solo della loro sensibilità e del loro istinto, si allontanavano ai primi segni di cedimento, alla minima percezione di scricchiolii o prima di abbattere l'ultimo diaframma. In molte circostanze, questa rischiosa fase dell'attività estrattiva si è tramutata in tragedia con il contributo di vite umane, schiacciate sotto i pesanti massi.

Queste cave ebbero momenti di massimo sfruttamento intorno agli anni 30 - 40 del secolo scorso, poi sopravvenne un periodo di crisi intorno agli anni 70 per l'uso smodato dell'asfalto e del conglomerato cementizio (in questo periodo molti scalpellini locali trovarono lavoro nelle cave di porfido del Trentino) per poi rifiorire negli ultimi anni del secolo scorso, con la pavimentazione di piazza del Plebiscito dell'originario basolato vesuviano e la riscoperta da parte di numerose amministrazioni cittadine dell'importanza del loro patrimonio architettonico di pietra lavica vesuviana.

Non furono meno decisive le direttive

imposte dalle Soprintendenze ai beni storici ed artistici alle amministrazioni cittadine dei comuni della fascia vesuviana, per l'uso della pietra lavica "autoctona" per il recupero dei centri storici.

Gli ultimi a sfruttare il fronte lavico fin agli inizi degli anni ottanta nell'ex cava Ranieri sono stati Giovanni De Gregorio (Giovanni 'e Caterina) e Antonio Cropano (Antonio 'o pesante), mentre tuttora nell'area prosegue ad opera dell'Edilcava un'attività di recupero e di riciclo di materiale di risulta.

E' stata attiva fino a qualche anno fa (questo riguarda la mia famiglia) nell'ex area Ferrovie dello Stato, una significativa attività di lavorazione, che sfruttava i massi esistenti nell'area caduti in precedenza, con un'opera di riciclo e di recupero di manufatti lavici.

Ancora oggi, nel sito di Villa Inglese, si può osservare il fronte lavico con tre stratificazioni, corrispondenti a tre diversi periodi eruttivi del Vesuvio, in periodi abbastanza distanti tra di loro.

La prima del 1631, poco compatta, sottile e molto schiumosa, sormontata da vegetazione, non è adatta alla lavorazione ma idonea alla frantumazione.

La seconda, di epoca medioevale, con un fronte alto circa 10/12 metri molto compatto, con pochissimi residui, è quella che ha fornito i massi idonei alla lavorazione e che va sotto il nome di "Pietra lavica Villa Inglese".

La terza, d'epoca remota, si tenga presente che i geologi ritengono che l'attività eruttiva del Vesuvio risale ad oltre 22.000 anni fa, poco compatta e con numerose lesioni, è sfruttata come pietrame per riempimenti o frantumazione.

(L'area delle Cave di Villa Inglese è stata ceduta nel 2006 dalle Ferrovie dello Stato alla Società Elli Balsamo S.r.l. con sede in Torre del Greco. N.d.R.)

Parole al vento

di ANTONIO ALTIERO

Considerato che tutti gli esperti dichiarano di non sapere quando il Vesuvio deciderà di "regalarci" la prossima eruzione, vorrei fare alcune considerazioni, cercando di tranquillizzare me e quanti come me, continuano a vivere alle falde del nostro amico Vesuvio.

Gli esperti sapranno sicuramente leggere le avvisaglie con i loro strumenti almeno 10-15 giorni prima che il fenomeno avvenga. Credo, per averlo letto da qualche parte, che il piano predisposto dalla Protezione Civile preveda che noi torresi dovremmo andare in Sicilia, in parte per via terra, con pullman messi a disposizione dalla stessa Protezione o dall'Esercito ed in parte via mare con navi... che non possono attraccare nel nostro porto! Immagino lo scenario.

Mi sono chiesto allora: "Che cosa farò veramente io con i miei familiari, se dovesse verificarsi l'evento?" La risposta è stata: "Me ne vado a Bologna dove ho dei parenti che potrebbero ospitarmi". Se questa soluzione per me va bene, quanti come me potrebbero pensare allo stesso modo, andandosene presso amici o parenti a Salerno o a Villaricca o in qualunque altra città?

Con la tecnologia attuale un piano di evacuazione si potrebbe attuare in questo modo:

1. avviare un censimento della popolazione per sapere se hanno dove andare in caso di evacuazione;
2. assegnare ad ogni cittadino una casella di posta elettronica per consentire a tutti di poter ricevere messaggi sia dai familiari che dalla pubblica amministrazione;
3. Consegnare a tutti i cittadini una tessera tipo bancomat per il prelievo del "contributo di sopravvivenza" e per acquisti di una serie di servizi, come ad esempio: libero percorso su mezzi pubblici, treni, aerei, autostrade, carburante ecc., che eventualmente lo Stato assegnerà agli sfollati.
4. Consegnare un'altra tessera a tutti i cittadini italiani che si dichiarano già da oggi disposti ad ospitare gli sfollati e ricevere il "contributo di ospitalità" che la Protezione Civile vorrà disporre. Naturalmente le tessere si attiveranno solo su disposizione della stessa Protezione Civile.

Ritengo il "contributo di ospitalità" il fulcro dell'intera operazione di sistemazione degli sfollati, perché metterebbe in condizione la Protezione Civile di conoscere in anticipo i residenti che non hanno parenti o amici disposti ad ospitarli e di predisporre il loro allontanamento con mezzi dello Stato e la loro sistemazione, che mi auguro non sarà nelle tende o in scuole pubbliche.

Quando ci saranno le prime avvisaglie e il consolidato comportamento del Vesuvio - almeno 15 giorni prima dell'evento - tutti coloro che hanno la possibilità potranno allontanarsi con mezzi propri.

Appena le avvisaglie si faranno più serie l'ordine sarà rivolto a quanti hanno trovato sistemazione autonoma e possono allontanarsi con mezzi propri (*iatevenne*). Le rimanenti famiglie saranno trasportate dalla Protezione Civile in luoghi di raccolta, prelevando dalle case le persone impossibilitate a muoversi autonomamente.

Videocamere collegate via internet aggiorneranno tutti sull'evoluzione dell'eruzione e per organizzarsi per il rientro (in genere 20 - 30 giorni al massimo).

Il Comune di Torre del Greco promuova degli incontri con gli altri comuni vesuviani per giungere ad un piano di evacuazione possibile, non fantasioso e non calato dall'alto da persone che non conoscono il nostro territorio (*tu vai in Sicilia, tu in Sardegna, tu in Friuli ed invece tu in Piemonte! Cose da pazzi!*)

Spero che le mie non siano state parole al vento.

Filippo Romito a Villa Macrina

La "Personale" di Filippo Romito nelle sale di Villa Macrina costituisce un avvenimento di rilievo e, infatti, è stata oggetto di grand'attenzione da parte dei numerosissimi estimatori che subito si sono sentiti coinvolti in una continua sequela di piacevoli scoperte: volti noti di tanti valenti concittadini che Torre del Greco ha purtroppo perduto, ma anche fatti cadere in un immeritato oblio anziché onorarli come avrebbero meritato.

Una galleria di personaggi che hanno raggiunto importanti mete nel campo dell'arte e della cultura ed anche personaggi, diciamo così, "minori", ma pieni di simpatia e bontà addirittura proverbiali, gente comune che, tuttavia, ha rappresentato quanto di più schiettamente popolare è nella nostra tradizione e nel nostro folclore.

Così dalle nude pareti spiccano i volti dell'indimenticato pittore Salvatore D'Amato, dello storico torrese Raffaele Raimondo, del celebre, poliedrico artista Carlo Parlati che, più di tutti ha, dato lustro alla nostra città in tutto il mondo con la sua arte pittorica, scultorea e incisoria. E poi ancora Armando Perriccioli, lo storico e simpatico farmacista di Miez' a Torre, don Pietro Vitiello e ancora personaggi più spiccatamente popolari-folcloristici come "Cianella" suonatrice di tamburello, la venditrice di numeri del lotto "a Tuppessa", "Carlino e Verginella allo stadio" due malati della Turris, "a muta" i Sallione, "Tattonno u pastore" ecc.

E Filippo Romito con la sua precisa e incisiva grafica ha raggiunto una verità espressiva davvero non comune. I suoi colori, spesso vicini alla monocromia, ricreano un mondo d'immagini che vanno dal realismo totale ad un'aura, lo dico in totale convinzione, in bilico tra metafisica e intimismo, tra immagine reale e immagine sognata. Si vedano ad esempio i due ritratti di Tattonno u pastore, quelli prevalentemente in azzurro e il terzo, con lo stesso soggetto, illuminato invece da una tagliente luce arancione: una vera e propria apparizione piena di realismo, eppure quasi un'icona che parla, chiaramente, di modernità espressiva.

Il ritratto di Salvatore D'Amato lo mostra invece nella sua particolare posa quasi d'attesa, con il suo cane al fianco, così qual era, persona semplice, nel senso più genuino, pittore dalle pregevoli tonalità luministiche. Ed eccoci all'"Omaggio a Carlo Parlati", artista ottimo, immaturamente perduto. I suoi occhi magnetici penetrano nei nostri occhi e nella nostra mente e sembrano spronarci: "Avanti, osate!"

Figure, assieme ad altre qui non raffigurate anche per tirannia di spazio, che hanno fatto la storia dell'arte e della cultura cittadina. Penso allora al bravissimo scultore Antonio Mennella, al pittore cosmopolita Pasquale Scognamiglio (in arte SCOPAS), al celeberrimo scenografico Nicola Ascione: nomi da ricordare, nomi a cui bisognava, e lo si potrebbe ancora, intestare una strada o una piazza. Forse qualcuno ci penserà o è una vana speranza?

Siamo grati all'ottimo artista Filippo Romito per averci fatto quasi toccare con mano le nostre radici artistiche e culturali e bisogna ringraziare il sindaco Borriello e l'assessore D'Urzo per aver dato alla città quest'interessantissima mostra.

Giacomo Fiorentino



Carlo Parlati ritratto da Filippo Romito

dalla Casa comunale

DIFENSORE CIVICO

Con 21 voti è stato eletto dal Consiglio Comunale difensore civico della nostra città l'avv. Ciro Pasqua, che sostituirà l'avv. Michele Malinconico. Ricordiamo che il difensore civico è una figura di garanzia a tutela del cittadino. È presente in tutti i Comuni, ed è a lui che ogni cittadino può rivolgersi per vedere tutelati e garantiti propri interessi e diritti nei confronti delle istituzioni, aziende o enti a partecipazione del Comune, e della stessa amministrazione comunale.

Tommaso Gaglione

Ho iniziato a fare volontariato

di ROBERTA RINALDI

Non lo racconto perché voglio sentirmi brava o migliore degli altri ma perché provo con la mia poca esperienza ad aiutare il prossimo, qualcuno che potrebbe avere bisogno di me. Inoltre ritengo che sia un'ottima esperienza anche per imparare dagli altri e utile da poter condividere con altri. Ho trovato un bando sul sito della mia università e ho deciso di provare, di mettermi in gioco. Si cercavano giovani studenti di qualunque sesso che fossero "volenterosi" nell'aiutare dei detenuti. Il mio volontariato si svolge nelle carceri. Io ed altri ragazzi, con l'ausilio di due professori, teniamo un mini corso di comunicazione durante uno dei pomeriggi in cui i detenuti frequentano la scuola.

L'impatto non è stato dei più semplici, anzi è stato molto forte, ma, dopo un po', tutto si è... sufficientemente normalizzato. Entrare in una struttura carceraria richiede degli accertamenti e bisogna attenersi ad una prassi rigida, da dover tenere sempre presente. Non siamo tenuti a conoscere quali sono le pene che devono scontare i detenuti con cui collaboriamo o quali reati abbiano commesso. È come aiutare delle persone solo un po' meno istruite partendo da un argo-

mento più specifico, un settore, nel mio caso, come quello dei mezzi di comunicazione. Questa esperienza arricchisce molto tanto noi quanto i detenuti. È uno scambio di sensazioni, di emozioni. Spesso la curiosità è tanta e tante sono le domande che farei loro. Ma le situazioni devono essere prese così come vengono, per quelle che sono, senza scendere troppo nel dettaglio, senza voler sapere tutto a tutti

i costi, anche perché la verità potrebbe portare a cambiare atteggiamento, a non essere più se stessi. È capitato anche che siano stati proprio i detenuti ad aprirsi con noi confidandoci della loro vita e raccontando il proprio passato, il loro vissuto ed anche le esperienze che li hanno condotti a fare scelte sbagliate. E non bisogna formulare giudizi, ma solo aiutarli. La sofferenza è tanta, reale o ir-reale, questo possono saperlo solo loro.

Noi dobbiamo ascoltare e aiutare, e basta.

I reclusi non sono dei santi, ma chi lo è scagli la prima pietra. Del resto anche la persona che a prima vista sembra la più pulita, la più raccomandabile, può avere alle spalle un segreto, un qualcosa di nascosto e non rivelabile.

Ho iniziato a fare volontariato, perché ho volontà di aiutare anche me stessa.



Al Teatro Corallo, mercoledì 10 dicembre 2008 alle ore 20,00 Concerto dei Finalisti e Vincitori della 14 Edizione del Concorso di canto lirico "Francesco Albanese - Città di Torre del Greco", con la partecipazione del coro "Jubilate Deo".

Nella Basilica di Santa Croce lunedì 15 dicembre alle ore 19,30 l'Associazione Amici della Lirica presenta "Armonie di Natale", con la partecipazione del gruppo musicale molisano di Livio Di Fiore, la più famosa Ciaramella molisana.

Viaggiando

a cura di
GIRAMONDO VESUVIANO



Un'isola che si trova nella baia di fronte San Francisco. Famosa per ospitare il carcere di massima sicurezza omonimo. La città viene anche chiamata pellicano: sia perché Alcatraz in spagnolo significa pellicano, ma anche perché è popolata da questi uccelli.

L'isola è da visitare proprio perché rispecchia i suoi soprannomi The Rock (la roccia) perché è formata solo di rocce e The Bastion (la rocca, il bastione) perché sembra sia impossibile ipotizzare o, ancor di più, fuggire da quest'isola. Per i detenuti non c'è alcuna via di scampo. Una volta entrati trascorreranno il resto della loro vita dietro le sbarre delle loro celle. Tutti quelli che vengono ad Alcatraz hanno come fine quello di visitare il carcere. Infatti, è possibile entrare dentro il carcere e vedere delle celle, naturalmente il tutto sotto massima sorveglianza e sotto il controllo delle guardie. Obiettivamente questa è l'attrattiva dell'isola, quello su cui tutto ruota.

Roberta Rinaldi

Occasioni imperdibili da
GIRAMONDO VESUVIANO
per le festività natalizie
Tel. 081.8824020

Via Vittorio Veneto, 44
TORRE DEL GRECO

FIOCO AZZURRO

Il 21 novembre, in Nocera, è venuto alla luce il piccolo Mirko Ignazio, bellissimo primogenito della giovane coppia papà Michele Cannavale e mamma Rosanna Vitiello.

Al bellissimo marmocchio, ai felicissimi genitori ed ai nonni, giungano affettuose felicitazioni ed auguri.

CONFETTI ROSSI

Nunzia Ancora si è laureata in Educazione dell'Alimentazione, raggiungendo l'agognato obiettivo di ogni studente.

Gli orgogliosi zii Emanuela e Vincenzo Ancora augurano alla neodottrissa una brillante carriera!

ALISMA HOTEL

Settimane OFFERTA FESTIVITA'	100000	100000	100000
Innocenza (3 notti) dal 05.12.08 al 06.12.08	100€	140€	170€
Natale* (4 notti) dal 23.12.08 al 27.12.08	160€	350€	400€
Capodanno* (5 notti) dal 28.12.08 al 02.01.09	210€	260€	320€
Epifania (4 notti) dal 03.01.09 al 07.01.09	160€	210€	260€
Pasqua (4 notti) dal 10.04.09 al 14.04.09	160€	210€	260€

* Cena della Vigilia di Natale, Pranzo di Natale e Santo Stefano inclusi in MP e PC.
* Canone di fine anno facoltativo € 80,00 da pagare direttamente in hotel.

L'Hotel Alisma è sito in Alfedena (AQ), piccolo centro posto ai margini del Parco Nazionale d'Abruzzo. Di nuova costruzione è dotato di una confortevole hall con bar, di un ristorante e sala colazione e di 25 camere, tutte fornite di servizi privati con doccia, televisore, telefono e frigobar. L'hotel posto nelle vicinanze del centro cittadino è comunque immerso in una magnifica pineta, da ogni camera si può godere del panorama tipico degli Appennini, a pochi passi dal Parco Nazionale d'Abruzzo.

ALISMA HOTEL
Via della Pinetina - 67030 Alfedena (AQ)
tel. 0864 870047 - fax 0864-87309
www.alismahotel.it - info@alismahotel.it

Fantasie Bomboniere
di Rita Castellano

Via Pacchia, 70 - Torre del Greco (Na) - 80059
Tel. Casa 0818819849 - Cell. 3334159112

brevi

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

LA CASA DI TONIA

Il 1° dicembre il Cardinale Sepe ha presentato a Napoli il progetto "La Casa di Tonia", intitolato alla nostra coraggiosa concittadina scomparsa lo scorso febbraio dopo una penosa malattia sopportata con coraggio per poter dare alla luce la bellissima bambina che aspettava. L'iniziativa è stata resa possibile grazie all'impegno di un Istituto di beneficenza partenopeo che ha acquistato e messo a disposizione gli immobili. Tra breve la struttura sarà operativa.

MINICARRI IMMACOLATA

Nel mentre la città vive con trepidazione filiale e con interesse non comune la Festività dell'Immacolata Concezione il 1° dicembre è stata inaugurata presso la Chiesa dell'Assunta, ad opera dell'UCO, (Unione Cattolica Operaia), la Mostra di Mini Carri dell'Immacolata, realizzata da alunni di alcune scuole torresi. La cerimonia, molto semplice ma suggestiva, è stata presieduta oltre che dai vertici dell'UCO, dal Preposito Curato di Santa Croce Don Giosuè Lombardo. Nelle brevi parole di saluto, Don Giosuè ha posto l'accento sul fatto che simili iniziative, che vedono il coinvolgimento della scuola, siano da seguire ed incrementare ma ad esse deve fare da contraltare anche una convinta ed intima consapevolezza che la celebrazione dell'8 dicembre non sia solo un fatto esterno ma soprattutto interiore. Il suono delle cornamuse dei "zampognari" ha allietato la serata fatta di tradizione, storia ed impegno.



FELICE ROMANO

Un nuovo lavoro editoriale nella nostra città arricchisce il patrimonio letterario e culturale torrese e sviluppa nuove testimonianze della "memoria storica" di Torre del Greco. E' il rev. Francesco Riviaccio, Vice Postulatore della causa di Canonizzazione del Beato Vincenzo Romano nonché Parroco della Parrocchia di Santa Maria di Portosalvo a Torre del Greco, a proporre una pubblicazione di grande interesse storico ed ecclesiale. E' in fase di lavorazione di stampa, presso la casa editrice "Edizioni Scientifiche e Artistiche" il volume preparato da don Riviaccio in tanti anni di ricerche in archivi e biblioteche, sulla figura e l'opera di Sua Eccellenza Mons. Felice Romano, di Torre del Greco, Preposito della Parrocchia di S. Croce nella sua città nativa e poi Vescovo d'Ischia dal 1793 al 1877, nipote del Beato Vincenzo Romano (1751 - 1831). Questa nuova opera editoriale porterà ai lettori maggiore conoscenza su una figura della città di Torre del Greco e della chiesa cattolica.

CACCIUNI

"8 year-filled with emotion, un'emozione lunga 8 anni", è un libro con copertina cartonata che racconta per immagini otto anni di nazionale italiana di basket. L'autore, il collega Mimmo Cacciuni, corrispondente di Paese Sera, giocatore di pallacanestro, istruttore di minibasket, cresciuto all'ombra dello Sporting Club Torregreco, ha fatto il bis, dopo un libro fotografico sul minibasket, ha realizzato con l'aiuto di Champion un bellissimo libro con fotografie in bianco e nero. Nella prefazione si legge che le foto non sempre godono di una buona luce di ripresa, ma il risultato è comunque di ottimo livello unito a un sapiente uso dell'ottica grandangolare. Cacciuni è stato redattore della rivista di fotografia Reflex e di quella dedicata alla fotografia professionale Pro. Per chi volesse godere dell'ultimo lavoro fotografico di Mimmo Cacciuni, può chiedere alla Federazione Basket notizie circa la sua commercializzazione.

CONCERTO CORALE

Dopo i successi del musical "Tutti insieme appassionatamente" l'Associazione Santa Cecilia ha programmato un gemellaggio corale il 14 dicembre a Torre del Greco ed il 21 dicembre ad Afragola. La rassegna corale inserita nel programma comunale di Natale a Torre del Greco si terrà nella Parrocchia Spirito Santo il 14 dicembre alle ore 19 e vedrà partecipare il coro di Santa Cecilia, il Coro Gospel Voices di Afragola ed il San Marco di Castellammare di Stabia, impegnati nel Concerto d'Avvento.

UCCEM

Dal 7 al 14 dicembre interessante personale dell'artista Antonio Froncillo, alla sede UCCEM in via Roma. Soprattutto paesaggi dalle tinte vivaci caratterizzano la personale.

la ricetta

Vi invio una ricetta tarantina che mi auguro piaccia a molti Torresi come me, si tratta del: riso patate e cozze al forno

Ris, patàn e cozz au furn

INGREDIENTI

- 1 Kg di cozze tarantine
- 300 gr. di riso integrale
- 5 patate a pasta gialla
- 2 zucchine
- 1 cipolla rossa
- 6/7 pomodorini
- 1 spicchio d'aglio
- un po' di prezzemolo
- un po' di pepe
- olio q.b.

Preparazione

Preparare il brodo vegetale con acqua prezzemolo, olio, i pomodorini e, quando bolle versare 5 o 6 cozze senza guscio con la loro acqua filtrata. Farlo bollire ancora per alcuni minuti, spegnere e metterlo da parte. Pulire bene e spazzolare le rimanenti cozze crude, aprire per metà le valve e filtrare la loro acqua di coltura. In una teglia antiaderente, versare un po' di olio, mettere la cipolla tagliata a fette tonde, sopra, le fette di zucchine ed infine uno strato di patate, sempre tagliate a fette tonde. Irrorare con olio, un po' di pepe, prezzemolo abbondante, appoggiare sopra il tutto le cozze aperte nelle mezze valve versandovi la loro acqua filtrata.

Disporre a pioggia il riso crudo soprattutto nelle valve e, con un mestolo versare sopra il brodo vegetale precedentemente preparato, ricoprendo il tutto. Chiudere con uno strato di patate tagliate a fette tonde, ancora un po' di olio, pepe, prezzemolo e infornare a 180° per trenta minuti...

N.B. Non va messo del sale perchè le cozze sono molto salate. Buon appetito

Rosanna da Taranto



Giovedì 11 dicembre
Circolo Nautico ore 18,30.
Presentazione del libro di
Ciro Adrian Ciavolino
"Conchiglie per una Signora"
ed. duemme.
Introduzione del
dott. Pietro Gargano con
l'intervento degli amici
del Teatro dell'Arte.
Ingresso libero.

Ha cento talenti, il maestro Ciro Adrian Ciavolino. Dipinge la vita vesuviana, anche quella che non c'è più, con le vendemmie, la bellezza innocente e carnale delle donne, le masserie sullo sfondo del

vulcano fumante. Dipinge miracoli di santi e prodigi della natura. Dipinge figure della storia come Lady Hamilton. Dipinge sulla tela e sui muri, sugli apparati da festa e sugli effimeri tappeti di fiori. Dissemina i quadri di simboli. Scolpisce ogni materia duttile. Insegna, a molte generazioni.

Qualche critico sostiene che le sue opere sono gonfie di silenzi. Forse per colmarli altrove, Ciavolino è un artista pure della parola scritta. Questo volume dà conto della sua ultima produzione per il periodico La Tofa di Antonio Abbagnano: brani tutti tesi sul confine sottile fra giornalismo e letteratura. L'artista si conferma così un figurativo moderno e antico perfino quando colma pagine di giornale o di libro. Lo fa dal 1966, dall'esordio su La Torre dell'avvocato Salvatore Accardo, con le rubriche intitolate di volta in volta *Gentile Signore* o *Le lettere impossibili* o *Lettere sull'acqua* su altri periodici.

L'appuntamento sulla Tofa ha avuto una doppia fase, la prima intitolata *Conchiglie*, la seconda - in corso dall'estate del 2007 - *Lettere a una Signora*. Il cambio è legato, appunto, dalla missiva di una gentildonna, adesso lontana da Torre del Greco, che a sua volta scriveva sui giornali: un ricordo "dolce sincero appassionato" meritava settimanale risposta.

Viviamo un aspro tempo di amnesie, indirizzato ad avere oggi tutto e subito. Di riflesso, i cronisti della memoria e le riviste che li ospitano svolgono una funzione cruciale per la società tutta, ben al di là della fabbrica della nostalgia. Andrebbero studiati nelle scuole, perché senza ieri - senza le radici - non c'è mai domani. E poiché Ciavolino mai "ha condiviso arrampicate sociali e vergognosi arrivismi", se ne ricava una lezione morale, un invito a tornare ai desideri semplici, all'identità pur solidale dei popoli, opposti agli obblighi avidi di questo presente avvelenato.

Nella prosa, fluente come poesia, lampeggia Torre del Greco di una volta, con gli orti di San Giuseppe alle Paludi, il cinema Iris, i tragitti delle stelle sopra i silenzi marini appena rotti dal sibilo di una lenza e dal tonfo leggero di un piombo ad oliva. Erano anni in cui in cielo volavano le comete comprate 'ncopp' i griarielle r'a ciucciara nella casa di due vecchiette vestite di nero; gli armadi odoravano di cipria e ospitavano il vestito di fustagno e il bastoncino di papà, il cappotto scuro di mamma che restò incinta sotto una eclisse di luna. Non c'era la televisione, una radio piccola e verde, di galalite, apriva porte sul mondo; una conversazione di Carnelutti era scuola di vita.

La pioggia la annunciavano i gatti. Sapeva di delizia 'a rattatura, il residuo recuperato dall'impasto di pane nella minima madia di casa detta martulella. Il suono del passo dei cavalli si confondeva con quello degli zoccoli di donna. Fruscivano ciclisti diretti alla festa della Madonna della Neve. I profumi? Lavanda, brillantina, borotalco, alghe; o petali di rose nella bacinella per la festa dell'Ascensione: è "l'odore della memoria, del tempo che passa, così lentamente: l'odore della vita".

Molti torresi avevano una strangianomme, Ciavolino era il figlio della Cerasa perché il nonno, fanciullo, s'era perso una ciliegia dal cuoppo comprato all'angolo della via e i ragazzi lo seguivano nella ricerca, sfrucchiando: "Ciccì, Ciccì, 'a cerasa". Anche gli strangianomme sono andati perduti.

La partenza dell'itinerario è la casa natia di Vico del Pozzo numero quattro, ma il cammino si estende, tocca Posillipo, Materdei di Giuseppe Marotta, Piazza Dante, il corpo di Napoli dove nella vetrine vedi ancora liuti, chitarre e mandolini; dove la margherita o la marinara da mangiare allerta, piegate a libretto, sono "pagine di libri nostri che sfogliamo da sempre". Il provincialismo alla rovescia di cui soffrono troppi napoletani - soprattutto gli intellettuali, "falsi artisti ma grandi giocolieri" - mette all'indice pizza e mandolino, quasi che ferissero come rasoi. E invece Ciavolino dimostra - forse perché ben conosce il segreto del colore - che questi materiali, se usati a modo, sono vivi, lontani dall'oleografia, nel diario di un uomo curioso di pietre e di storia.

Si snodano le stagioni, la primavera gialla delle ginestre, libere sul lontano Vesuvio o prigioniere dei cancelli di una scuola in via Veneto; l'estate azzurra dei bagni a mare sulla spiaggia del Cavaliere; l'autunno corrusco e odoroso di vino sulla tavola della domenica; l'inverno grigio di pioggia e tiepido di caldarroste. Ciascuna ha le sue tinte perché Ciavolino - pittore e scrittore - dice che "i colori accompagnano il nostro respiro, e raccontano le loro e le nostre storie". A volte, ed è giusto, la tinta manca perché certi ricorsi sono in bianco e nero, come le fotografie dai margini dentellati.

La colonna sonora è fatta di canzoni appuntate sull'angolo destro in alto. Spesso sono napoletane, erano famose ma ora si sentono di rado. Rievocarle è fare cultura. Dipenderà da ciò la strana felicità in arrivo quando Ciavolino telefona per interrogarti sul titolo esatto di un motivo perduto o per chiederne il testo completo. E' pur sempre una felicità malinconica ma non sa di muffa. Esattamente come le pagine di questo libro.

Pietro Gargano



*Una vita per
una passione...
una passione che
dura da una vita.*



Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita.



Almalat si avvale di collaboratori cortesi ed esperti per seguire da vicino la produzione e la qualità dei prodotti da distribuire.



Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.



Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.

*con i negozi
in franchising
"Qui è Napoli"
presenti in
Toscana*

Sede

Corso Vittorio Emanuele, 99
(di fronte a Palazzo Vallelonga)
TORRE DEL GRECO (NA)
tel. 081 8492133 - 335459190
www.almalat.com - almalat.mc@libero.it

Qui è Napoli

Via Giuseppe Verdi, 13
(presso Piazza del Risorgimento)
52100 Arezzo (AR)

